

# Crac Comuni, imprese pagate meno della metà

Gigi Di Fiore

La finanza pubblica `Riduzione dal 40 al 60 per cento dei crediti maturati con le aziende C' è una questione meridionale anche per i Comuni in dissesto. Dal 1989, quando per le amministrazioni comunali con troppi debiti a rischio venne prevista per legge questa ciambella di salvataggio, fino allo scorso dicembre il dissesto è stato dichiarato in totale 588 volte. Nelle regioni meridionali ha riguardato 485 Comuni, che significa l' 82 per cento del totale. Calabria, Campania e Sicilia le regioni da record. Se 32 Comuni sono andati in dissesto per due volte in 28 anni, in Calabria c' è anche un caso di dissesto nel dissesto. E' successo a Cirò Marina che, in dissesto finanziario nel 2012, ha dovuto fare il bis nel 2016 senza aver chiuso la precedente procedura. Singolare. I «RECIDIVI» Tra i Comuni che hanno fatto il bis, c' è anche Caserta. Dopo il dissesto dell' amministrazione di centro-destra del sindaco Pio del Gaudio, tre mesi fa c' è stato il replay della giunta di centro-sinistra guidata dal dem Carlo Marino. Una decisione approvata dal Consiglio comunale, su cui pesa anche il macigno di 209 milioni di debiti con fornitori e imprese in causa contro l' amministrazione. Contenziosi con ben 167 milioni da pagare, che solo la procedura-bis di dissesto finanziario ha potuto congelare. Spiegava l' assessore comunale di Caserta alle Finanze, Nello Spirito, sulla prima dichiarazione di dissesto: «Il problema riguarda molte amministrazioni, c' è una crisi di sistema in una situazione di difficoltà che investe la finanza locale». La crisi economica degli ultimi anni, i tetti di spesa imposti dal patto di stabilità nazionale, le restrizioni sugli aiuti statali e per molti sindaci non resta che presentarsi in Consiglio comunale e farsi approvare il dissesto con il placet della Corte dei conti. Anche se, per i sindaci considerati responsabili del tracollo finanziario, la conseguenza personale è il veto a candidarsi per dieci anni alla guida degli enti locali. Per il Comune, il default significa il fermo delle azioni esecutive sui propri debiti, lo sblocco dei pignoramenti, lo stop a



interessi per crediti e debiti, il divieto a chiedere mutui. Ma anche limiti a nuovi impegni di spesa sui servizi, l' aumento di imposte locali e anche pesanti effetti sui dipendenti. I DIPENDENTI «Per decreto, il ministero dell' Interno fissa i parametri tra popolazione residente e numero di dipendenti comunali - spiegano alla Fondazione Ordine commercialisti che sull' argomento ha pubblicato uno studio - In uno degli ultimi provvedimenti si partiva da 59 dipendenti per ogni abitante in comuni con 499 residenti a uno ogni 84 abitanti per comuni con oltre 500mila residenti. Per le eccedenze, c' è necessità di ricollocazioni, eventuali prepensionamenti, blocchi di assunzioni». Nel maggio del 1993, lo stato di dissesto fu dichiarato anche a Napoli. Dopo sei anni, il Comune ne uscì, ma anche l' amministrazione De Magistris ha rischiato grosso, salvata in extremis da un provvedimento del governo Gentiloni sui debiti legati alla gestione commissariale del dopo-terremoto del 1980. Tra i capoluoghi di provincia in Campania, il dissesto ha toccato tre città su cinque: Napoli, Caserta e Benevento. Ed è in pericolo anche Avellino. «L' alta percentuale di dissesti dichiarati al sud è fenomeno inevitabile - spiega Antonio Decaro, presidente dell' Anci e sindaco di Bari - Nel Mezzogiorno ci sono minori risorse, meno gettito fiscale con altissime percentuali di morosità sulle imposte locali. E poi, come se non bastasse, al sud i Comuni svolgono spesso funzione di ammortizzatori sociali, assumendo precari e lavoratori socialmente utili che pesano sui bilanci». I VIRTUOSI Il rapporto statistico curato dall' Università veneziana Cà Foscari parla chiaro. I Comuni che in 28 anni hanno dichiarato dissesto almeno una volta sono 172 in Calabria, con 13 «recidivi»; 152 in Campania, anche in questo caso con 13 amministrazioni che hanno fatto il bis. Scrive il gruppo di studio dell' Università veneziana: «Fra i territori più virtuosi, le regioni autonome del nord Italia, dove non si è registrato alcun caso di dissesto in quasi 30 anni, e diverse altre regioni con meno di una decina di casi, molti anche datati nel tempo, come in Veneto, Sardegna, Umbria, Liguria, Toscana, Marche, Emilia Romagna». La banca dati del ministero dell' Economia, aggiornata a maggio, contiene solo 321 comuni virtuosi che hanno pagato i fornitori entro i 30 giorni previsti. Sono in gran parte del nord, come Trento, Pordenone, Verona, Ivrea, Genova, Pavia, o della Sardegna, come Cagliari. Sono soprattutto piccoli comuni. Solo 3 i casi campani: Capri, Anacapri e Sant' Angelo dei Lombardi. Lo studio della Cà Foscari ritiene che più sono grandi i Comuni, più devono assicurare servizi su ampi territori, più sono esposti a default finanziario. Dieci i parametri previsti dalle leggi sul dissesto, che fa scattare la nomina dei commissari liquidatori delegati al riequilibrio finanziario del Comune. Su tutta la procedura, c' è poi l' alta sovrintendenza della Corte dei Conti. Se Alessandria fu il primo capoluogo di provincia a dichiararsi in dissesto, tanti ne sono seguiti. Come Taranto, o Potenza, dove sul default c' è stata anche un' inchiesta penale. I CREDITORI Dal 2012, ai Comuni a rischio dissesto è stata concessa la possibilità preventiva del «riequilibrio» pluriennale utilizzata finora da 253 enti locali. Anche in questo caso, le richieste maggiori sono arrivate dal sud: 199 pari al 76 per cento. Una procedura che prevede l' aiuto dello Stato che, dal 2012, vi ha stanziato 1488 milioni di euro. Spiegano i ricercatori della Cà Foscari: «È una sorta di autonoma consapevolezza di aver raggiunto un livello di guardia non più affrontabile con i propri mezzi. Si bloccano le procedure esecutive dei creditori. Il piano pluriennale ha

un limite di 10 anni». Con un Comune in dissesto i creditori possono scegliere di accontentarsi di una somma tra il 40 e il 60 per cento, o aspettare la fine del dissesto per rivendicare l' intera somma. Una norma che, a Caserta, dopo l' ultimo dissesto, ha scatenato le ire di alcuni imprenditori che aspettavano la fine del precedente default per intascare il dovuto. Secondo cifre approssimative, sono oltre 9 miliardi i debiti in sospeso dei Comuni. Denaro che incide sui bilanci delle imprese e la Cgia di Mestre stima che, negli ultimi 10 anni, siano fallite 5000 aziende per ritardati pagamenti degli enti pubblici. Un rischio. © RIPRODUZIONE RISERVATA.